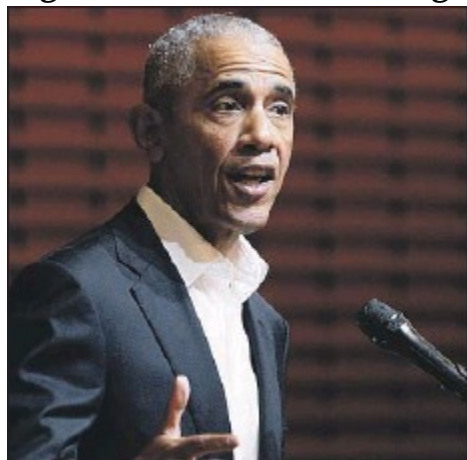


AGGIUSTIAMO INTERNET

Il gran discorso di Obama su come combattere il bug dell'informazione che, tramite i social, ha reso vulnerabili le nostre democrazie. La determinazione a distinguere il falso dal vero parte da noi

Il Foglio Quotidiano · 23 apr 2022 · XV · di Barack Obama

Pubblichiamo ampi stralci del discorso che l'ex presidente degli Stati Uniti ha tenuto al Cyber Policy Center dell'università di Stanford, dal titolo: “Le sfide della democrazia nel regno dell'informazione digitale”.



Nei giorni più bui della Seconda guerra mondiale, il filosofo americano Reinhold Niebuhr scrisse: “La capacità di giustizia dell'uomo rende possibile la democrazia, ma l'inclinazione dell'uomo all'ingiustizia rende la democrazia necessaria”. Stiamo vivendo un altro momento pericoloso della nostra storia. Tutti noi siamo rimasti inorriditi dalla brutale invasione della Russia in Ucraina, dalla scelta di un despota dotato di armi nucleari di andare contro uno stato vicino la cui unica provocazione è il desiderio di essere indipendente e democratico. Un'invasione di questa portata non si vedeva in Europa dalla Seconda guerra mondiale, e tutti noi abbiamo assistito alla morte, alla distruzione e alla fuga degli ucraini in tempo reale. La posta in gioco è enorme, e il coraggio mostrato dagli ucraini è stato straordinario e richiede il nostro sostegno. La guerra in Ucraina non sta succedendo nel vuoto; l'aggressione di Vladimir Putin fa parte di un progetto più ampio, anche se livelli simili di oppressione, illegalità, violenza e sofferenza non sempre attirano la stessa attenzione se si verificano al di fuori dell'europa. Gli autocrati e gli aspiranti “uomini forti” si sono irrobustiti in tutto il mondo. Stanno sovvertendo in maniera attiva la democrazia, stanno minando i diritti umani duramente conquistati, stanno ignorando il diritto internazionale. E peggio ancora, la recessione della democrazia non è limitata a terre lontane. Ma per quelli di noi che credono nella democrazia e nello stato di diritto, questo è un campanello d'allarme. Dobbiamo ammettere che, almeno negli anni trascorsi dalla fine della Guerra fredda, le democrazie sono diventate pericolosamente compiacenti. Troppo spesso

abbiamo dato la libertà per scontata. Gli eventi recenti ci ricordano che la democrazia non è né inevitabile né si esegue da sola. I cittadini come noi devono coltivarla. Dobbiamo tendere a essa e lottare per essa, e poiché le circostanze cambiano, dobbiamo essere disposti a guardare a noi stessi in modo critico, facendo riforme che possano permettere alla democrazia, non solo di sopravvivere, ma di prosperare. Non sarà facile. Molti fattori hanno contribuito all'indebolimento delle istituzioni democratiche nel mondo. Uno di questi fattori è la globalizzazione, che ha contribuito a far uscire centinaia e milioni di persone dalla povertà, soprattutto in Cina e in India, ma che, insieme all'automazione, ha anche sconvolto intere economie, accelerato la disuguaglianza globale e fatto sentire milioni di persone tradite e arrabbiate con le istituzioni politiche esistenti. Nella fretta di proteggere "noi" da "loro", virtù come la tolleranza e il rispetto per i processi democratici iniziano a sembrare non solo sacrificabili, ma quasi come una minaccia al nostro stile di vita. Quindi, se vogliamo rafforzare la democrazia, dovremo affrontare tutti questi confronti. Dovremo trovare nuovi modelli per un capitalismo più inclusivo ed equo. Dovremo riformare le nostre istituzioni politiche in modi che permettano alle persone di essere ascoltate e di dare loro un vero potere. Dovremo raccontare storie migliori su noi stessi e su come possiamo vivere insieme, nonostante le differenze. Ed è per questo che sono qui oggi, nel campus di Stanford, nel cuore della Silicon Valley, dove è iniziata gran parte della rivoluzione digitale: perché sono convinto che in questo momento uno dei maggiori ostacoli, anzi, una delle ragioni principali dell'indebolimento delle democrazie è il profondo cambiamento che sta avvenendo nel modo in cui comunichiamo e consumiamo informazioni.

Internet e la conseguente rivoluzione informatica sono state trasformative. E non si torna indietro. Ma come tutti i progressi tecnologici, questo ha avuto conseguenze indesiderate che a volte hanno un prezzo. Il nostro nuovo ecosistema dell'informazione sta accelerando alcuni dei peggiori impulsi dell'umanità. Non tutti questi effetti sono intenzionali o addirittura evitabili, ma sono semplicemente la conseguenza di miliardi di esseri umani improvvisamente collegati a un flusso di informazioni globali istantanee, 24 ore su 24, 7 giorni su 7. Oggi occupiamo realtà mediatiche completamente differenti, alimentate direttamente nei nostri telefoni. Non c'è nemmeno bisogno di alzare lo sguardo. E ciò ha reso tutti noi più inclini a ciò che gli psicologi chiamano bias di conferma: la tendenza a selezionare fatti e opinioni che rafforzano le nostre visioni del mondo preesistenti e a filtrare quelle che non lo fanno. Così all'interno delle nostre bolle di informazione personale, le nostre supposizioni, i nostri punti ciechi, i nostri pregiudizi non vengono messi in discussione, anzi ne escono rafforzati. E naturalmente siamo più propensi a reagire negativamente a coloro che condividono fatti e opinioni diverse. Tutto ciò approfondisce le divisioni razziali, religiose e culturali esistenti. E' giusto dire quindi che alcune delle sfide attuali che dobbiamo affrontare sono inerenti a un mondo completamente connesso. I nostri cervelli non sono abituati a ricevere tante informazioni così velocemente, e molti di noi stanno vivendo un sovraccarico. Ma non tutti i problemi che stiamo vedendo ora sono una conseguenza inevitabile di questa nuova tecnologia. Sono anche il risultato di scelte molto speci-

fiche fatte dalle aziende che sono arrivate a dominare internet in generale e le piattaforme di social media in particolare. Decisioni che, intenzionalmente o no, hanno reso le democrazie più vulnerabili.

Vent'anni fa, i pilastri della ricerca sul web erano completezza, pertinenza e velocità. Ma con l'ascesa dei social media e la necessità di capire meglio il comportamento online delle persone, per vendere più pubblicità, le aziende vogliono raccogliere più dati. Più aziende sono ottimizzate per la personalizzazione, il coinvolgimento e la velocità. Così purtroppo si scopre che i contenuti più polarizzanti attraggono e coinvolgono. Nel frattempo, attori sofisticati, dai consulenti politici a chi ha interessi commerciali alle intelligence di potenze straniere, possono giocare con gli algoritmi delle piattaforme o aumentare artificialmente la portata dei messaggi ingannevoli o dannosi. Questo modello di business ha dimostrato di avere un enorme successo. Per sempre più persone, le piattaforme di ricerca e i social non sono solo la nostra finestra su internet, ma servono come la nostra principale fonte di notizie e informazioni. Nessuno ci dice che la finestra è sfocata, soggetta a distorsioni invisibili e sottili manipolazioni. Tutto ciò che vediamo è un flusso costante di contenuti in cui utili informazioni fattuali, utili diversivi e video di gatti scorrono accanto a bugie, teorie del complotto, pseudo scienza, ciarlataneria, suprematisti bianchi, opuscoli razzisti, discorsi misogini. Ecol tempo, perdiamo la nostra capacità di distinguere tra fatti, opinioni e pura finzione. O forse smettiamo semplicemente di preoccuparcene. E tutti noi, compresi i nostri figli, impariamo che se ci si vuole elevare al di sopra del frastuono, se si vuole essere apprezzati e condivisi, sì, bisogna diventare virali.

Quindi spacciare polemiche, indignazione, persino odio spesso dà un vantaggio: questo è l'ambiente informativo in cui viviamo ora. Nella competizione tra verità e falsità, cooperazione e conflitto, il design stesso di queste piattaforme sembra portarci nella direzione sbagliata. Le piattaforme dei social media hanno contribuito a fomentare l'estremismo di estrema destra in Europa. I regimi autoritari e gli uomini forti di tutto il mondo, dalla Cina all'ungheria, alle Filippine. Il Brasile ha imparato ad arruolare i social media per rivolgere la propria popolazione contro i gruppi sgraditi, che si tratti di minoranze etniche, la comunità Lgbtq, giornalisti, oppositori politici. E naturalmente autocrati come Putin hanno utilizzato queste piattaforme come arma strategica contro i paesi democratici che considera una minaccia. Persone come Putin e Steve Bannon capiscono che non è necessario che la gente creda a queste informazioni per indebolire le istituzioni democratiche. Basta inondare la piazza pubblica di un paese con una dose necessaria di schifezza. Basta sollevare abbastanza domande, spargere abbastanza sporcizia, piantare abbastanza teorie del complotto in modo che i cittadini non sappiano più a cosa credere. Una volta che perdono fiducia nei loro leader, nei media tradizionali, nelle istituzioni politiche, l'uno nell'altro, nella possibilità della verità, la partita è vinta.

Putin l'ha scoperto prima delle elezioni del 2016 che le nostre stesse piattaforme social sono ben progettate per sostenere un tale progetto. Nessuno nella mia Amministrazione era sorpreso che la Russia stesse tentando di intromettersi nelle nostre elezioni, o che

stesse usando i social per farlo: lo facevano da anni. Prima delle elezioni, ho chiesto all'intelligence di denunciare questi tentativi in pubblico. Ciò che ancora mi tormenta però è stata la mia incapacità di comprendere appieno, all'epoca, quanto fossimo diventati suscettibili alle bugie e alle teorie del complotto, nonostante abbia passato anni a essere io stesso un bersaglio della disinformazione.

Se non facciamo nulla, sono convinto che le tendenze che stiamo vedendo peggioreranno. Le nuove tecnologie stanno già mettendo in discussione il modo in cui regoliamo la valuta, come proteggiamo i consumatori dalle frodi. E con l'emergere dell'intelligenza artificiale, la disinformazione diventerà più sofisticata. Ho già visto dimostrazioni di tecnologia deep-fake che mostrano uno che somiglia a me su uno schermo che dice cose che non ho detto e credetemi, è un'esperienza inquietante. Senza regole, le implicazioni di questa tecnologia, per le nostre elezioni, per la nostra legalità, per la nostra democrazia, per il nostro intero ordine sociale, sono profonde e spaventose.

Fortunatamente, sono convinto che sia possibile preservare il potere di trasformazione e la promessa di un internet aperto, mitigando almeno i danni peggiori. Lo spirito di innovazione ha portato internet a essere integrato a livello globale e a tutte le sue straordinarie applicazioni. Ma quello che abbiamo imparato è che il prodotto ha alcuni difetti di progettazione. Ci sono alcuni bug nel software. Non dobbiamo lasciarlo così. Attraverso questo stesso spirito di innovazione possiamo renderlo migliore. Per questo voglio dare alcuni suggerimenti generali su come potrebbe essere svolto questo lavoro. Ma prima di farlo, lasciate che vi offra alcune precisazioni in modo da non impantanarci in alcuni discorsi logori e non sempre produttivi.

Primo, le aziende dei media, le aziende tecnologiche, i social non hanno creato le divisioni nella nostra società, qui o in altre parti del mondo. I social non hanno creato il razzismo o i gruppi di suprematisti bianchi. Non hanno creato l'etnonazionalismo che affascina Putin. Non hanno creato il sessismo, i conflitti di classe, i conflitti religiosi, l'avidità, l'invidia, tutti i peccati capitali. Tutte queste cose esistevano molto prima del primo tweet o del primo Facebook Poke. Risolvere il problema della disinformazione non curerà tutto ciò che affligge le nostre democrazie o lacera il tessuto del nostro mondo, ma può aiutare ad abbattere le divisioni e permetterci di ricostruire la fiducia e la solidarietà necessarie per rendere la nostra democrazia più forte. E per affrontare le mentalità misogene e il razzismo nelle nostre società e costruire ponti tra le persone. Si può fare.

Secondo, non riusciremo a eliminare tutti i contenuti offensivi o infiammatori sul web. Sbaglieremmo a provarci. La libertà di parola è al centro di ogni società democratica. Nessun governo democratico può o dovrebbe fare ciò che la Cina, per esempio, sta facendo, dicendo semplicemente alla gente cosa può e non può dire o pubblicare mentre cercano di controllare quello che gli altri dicono del loro paese all'estero.

Terzo, qualsiasi regola che elaboriamo per disciplinare la distribuzione di contenuti su internet comporterà dei giudizi di valore. Nessuno di noi è perfettamente obiettivo. Ciò che oggi consideriamo una verità incrollabile potrebbe rivelarsi sbagliata domani. Ma questo

non significa che alcune cose non siano più vere di altre o che non possiamo tracciare confini tra opinioni e fatti, errori onesti e inganni intenzionali. Facciamo queste distinzioni continuamente nella nostra vita quotidiana, al lavoro, a scuola, a casa, nello sport, e possiamo fare lo stesso quando si tratta di contenuti su internet, finché siamo d'accordo su una serie di principi, alcuni valori fondamentali per guidare il lavoro. Quindi, nell'interesse della piena trasparenza, ecco quelli che penso dovrebbero essere i nostri principi guida. Il modo in cui valuterò ogni proposta che tocchi i social media e internet è se rafforza o indebolisce le prospettive di una democrazia sana e inclusiva, se incoraggia un dibattito solido e il rispetto delle nostre differenze, se rafforza lo stato di diritto e l'autogoverno, se ci aiuta a prendere decisioni collettive sulla base delle migliori informazioni disponibili, e se riconosce i diritti, le libertà e la dignità di tutti i nostri cittadini. Qualunque cambiamento contribuisca a questa visione, sono a favore. Qualunque cosa eroda questa visione, io sono contrario.

La buona notizia è che quasi tutte le grandi piattaforme tecnologiche ora riconoscono una certa responsabilità sui contenuti che pubblicano, e stanno investendo in grandi squadre di persone per monitorarli. Ma se la moderazione dei contenuti può limitare la distribuzione di contenuti chiaramente pericolosi, non va abbastanza lontano. Gli utenti che vogliono diffondere disinformazione sono diventati esperti nello spingersi fino alla linea di ciò che almeno le politiche aziendali permettono. E oltre quel confine, i social media tendono a non voler fare nulla, non solo perché non vogliono essere accusati di censura, ma perché hanno comunque un incentivo finanziario a mantenere il maggior numero possibile di utenti coinvolti. E ancora più importante, queste aziende sono ancora troppo prudenti su come operino esattamente i loro standard, o su come i loro sistemi di classificazione del coinvolgimento influenzino ciò che diventa virale e ciò che non lo diventa.

Alcune aziende hanno fatto il passo successivo nella gestione dei contenuti nocivi, sperimentando nuovi design di prodotti che, per usare solo un esempio, aggiungono attrito per rallentare la diffusione di contenuti potenzialmente dannosi. Questo tipo di innovazione è un passo nella giusta direzione. Dovrebbe essere elogiato, ma penso anche che decisioni come questa non dovrebbero essere lasciate solo agli interessi privati. Queste decisioni riguardano tutti noi, e proprio come ogni altra industria che ha un grande impatto sulla nostra società, ciò significa che queste grandi piattaforme devono essere soggette a un certo livello di supervisione e regolamentazione pubblica. Inoltre le aziende tecnologiche devono essere più trasparenti su come operano. Gran parte del dibattito intorno alla disinformazione si concentra su ciò che le persone pubblicano. Il problema più grande è quali contenuti queste piattaforme promuovono. Gli algoritmi si sono evoluti al punto che nessuno al di fuori di queste aziende può prevedere con precisione ciò che faranno, a meno che non siano molto sofisticati e passino molto tempo a seguirli. A volte, anche le persone che li costruiscono non sono sicure. E questo è un problema. In una democrazia, possiamo giustamente aspettarci che le aziende sottopongano il design dei loro prodotti e servizi a un certo livello di controllo. Come minimo, dovrebbero condividere queste informazioni con

ricercatori e regolatori incaricati di mantenerci al sicuro. Non ci aspettiamo che le aziende tecnologiche risolvano tutti questi problemi da sole. Ci sono persone in queste aziende e in questa comunità che in alcuni casi hanno mostrato una straordinaria buona fede, ma non è abbastanza. Ci aspettiamo che queste aziende affermino l'importanza delle nostre istituzioni democratiche, non che le respingano, e che lavorino per trovare la giusta combinazione di regolamentazione e standard di settore che rendano la democrazia più forte. E poiché le aziende riconoscono la relazione spesso pericolosa tra i social media e il nazionalismo, i gruppi di odio, devono impegnarsi con le popolazioni vulnerabili su come mettere in atto migliori garanzie per proteggere le minoranze ovunque esse operino. Come cittadini dobbiamo assumerci la responsabilità di diventare migliori consumatori di notizie, controllando le fonti, pensando prima di condividere un contenuto e insegnando ai nostri figli a diventare pensatori critici che sanno come valutare le fonti e separare le opinioni dai fatti. Infine, è importante rafforzare queste norme e valori su scala internazionale. Internet è integrato a livello globale. C'è del valore in ciò, ma significa che mentre stiamo dando forma ai ruoli, dobbiamo coinvolgere il resto del mondo. Paesi come la Cina e la Russia hanno già cercato di dipingere la democrazia come impraticabile, e l'autoritarismo come l'unica via per ristabilire l'ordine. La Cina ha costruito un Great Firewall attorno a internet, trasformandolo in un veicolo per l'indottrinamento interno e la sorveglianza. E ora stanno esportando alcune di quelle stesse tecnologie in altri paesi. In Russia, Putin ha armato l'etnonazionalismo attraverso la disinformazione, conducendo campagne di odio contro gli oppositori interni, delegittimando la democrazia stessa. E naturalmente, ha intensificato questi sforzi come parte della sua guerra in Ucraina.

Come prima democrazia del mondo, dobbiamo dare un esempio migliore. Dovremmo essere in testa a queste discussioni a livello internazionale, non nelle retrovie. Proprio ora, l'europa sta portando avanti alcune delle legislazioni più radicali per regolare gli abusi che si vedono nelle grandi aziende tecnologiche. E il loro approccio potrebbe non essere completamente giusto per gli Stati Uniti, ma indica la necessità di coordinarci con altre democrazie. Abbiamo bisogno di trovare la nostra voce in questa conversazione globale come abbiamo già fatto in passato. Dopo la Seconda guerra mondiale, dopo aver visto come i mass media e la propaganda avevano alimentato le fiamme dell'odio, abbiamo messo in atto una struttura che assicurasse che il nostro sistema di trasmissione fosse compatibile con la democrazia. E il compito che ci si pone di fronte ora è

L'odio esisteva prima ed esiste fuori dalla rete, ma combattere la disinformazione può riportarci a un dialogo

Non possiamo togliere tutto ciò che è nocivo dal web, sarebbe sbagliato provarci. Diventeremmo come la Cina

I social sono uno strumento. Gli strumenti non ci controllano. Li controlliamo noi, e possiamo modificarli

Siamo la prima democrazia del mondo, dobbiamo dare un esempio migliore su come curare il nostro sistema liberale

più difficile. Non possiamo tornare a quando c'erano tre stazioni televisive e giornali in ogni grande città, non solo a causa della proliferazione di contenuti, ma perché quei contenuti possono ora spostarsi in tutto il mondo in un istante. E sì, le nostre società oggi sono molto più polarizzate di quanto non lo fossero negli anni subito dopo la guerra. E sì, il progresso richiederà compromessi e scelte difficili, e non riusciremo a fare tutto in una volta. Ma è così che funziona la democrazia.

Ognuno di noi, sia che lavoriamo in un'azienda tecnologica o che utilizziamo i social, sia che siamo un genitore, un legislatore, un inserzionista, ora è il momento di scegliere da che parte stare. Abbiamo una scelta in questo momento. Permettiamo alla nostra democrazia di appassire, o la rendiamo migliore? Questa è la scelta che dobbiamo affrontare, ed è una scelta che vale la pena abbracciare. E' l'opportunità per tutti noi di lottare per la verità, non la verità assoluta, non una verità fissa, ma di combattere per ciò che, in fondo, sappiamo essere più vero. E' un'opportunità per noi di farlo non solo perché abbiamo paura di ciò che accadrà se non lo facciamo, ma perché siamo fiduciosi su ciò che può accadere se lo facciamo.

Negli ultimi due mesi, abbiamo visto come appare una società quando perde la capacità di distinguere la verità dalla finzione. Oggi in Russia chi controlla l'informazione ha portato l'opinione pubblica sempre più lontano dai fatti, fino a quando all'improvviso, quasi un quarto della potenza di combattimento del paese è stato danneggiato o distrutto in quella che il governo sostiene essere "un'operazione militare speciale". Questo è quello che succede quando le società perdono il conto di ciò che è vero. D'altra parte, gli ultimi due mesi hanno anche mostrato cosa può succedere quando il mondo reagisce. Lo abbiamo visto nelle persone, compresi alcuni dei nostri leader in Europa che si stanno organizzando sui social media per aiutare i rifugiati ucraini, offrendo cibo e riparo, posti di lavoro e alloggi. Lo abbiamo visto in un esercito informatico di volontari che lavorano per spezzare la propaganda russa e raggiungere le madri dei soldati russi, chiedendo loro di invitare Putin a riportare a casa i loro figli. E lo abbiamo visto nella combinazione di vecchi e nuovi media, come l'immagine virale della giornalista russa che entra in una ripresa dal vivo con un cartello scritto a mano, chiedendo la fine della guerra.

Il cartello scritto a mano era uno strumento. La tv è uno strumento. Internet è uno strumento. I social media sono uno strumento. Gli strumenti non ci controllano. Siamo noi a controllarli, e possiamo modificarli. Sta a ciascuno di noi decidere a cosa dare valore, e poi usare gli strumenti che ci sono stati dati per portare avanti quei valori. E credo che dovremmo usare ogni strumento a nostra disposizione per assicurarci il nostro dono più grande: un governo di, da, per il popolo, per le generazioni a venire. Spero che siate d'accordo con me, e non vedo l'ora che vi uniate, che ci uniamo, in questo sforzo.